

**LICEO CLASSICO EUROPEO "UCCELLIS" DI UDINE
A.S. 2010 – 2011**

PROGETTO EUROPA A.S. 2010 – 2011

**a cura dell'Associazione Consiglieri della Regione autonoma Friuli Venezia
Giulia**

ELABORATO DELL'ALLIEVA: AGATA MRÓZ (CLASSE 4^A)

RIFERIMENTO AL TEMA:

***LA RISCOPERTA DELLE NOSTRE RADICI IN UNA EUROPA SEMPRE PIÙ
ALLARGATA***

TITOLO DELL'ELABORATO:

UN' EUROPA - MOLTE CULTURE: UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

L'Unione Europea, formata dalla fusione delle tre comunità CECA, CEE ed EURATOM in seguito al Trattato di Maastricht, ebbe origine dal bisogno dei Paesi fondatori di garantire una duratura pacificazione e, con essa, una stabilità economica e commerciale. In questo modo, però, era inevitabile che gli Stati avrebbero dovuto confrontarsi non solo dal punto di vista dell'economia, ma anche (e soprattutto) della lingua, della cultura e della religione.

**LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA: TRA VERITÀ STORICA E
OPPORTUNITÀ POLITICA**

Ma è ancora importante la ricerca delle proprie radici in un'Europa sempre più allargata, oppure è meglio concentrarsi sul futuro comune trascurando il passato?

Per poter parlare di unione bisogna prima considerare i principi sui quali essa si fonda: l'Unione Europea, pur definendosi laica, non può negare le proprie radici cristiane. Il paradosso più sorprendente è quello di dover

cercare le nostre origini al di fuori dell'Europa, per esempio a Gerusalemme.

Tra l'altro, il messaggio di libertà, uguaglianza e fratellanza tramandato attraverso la Rivoluzione Francese è profondamente legato al Cristianesimo: è vero che solo nel 1789 i diritti dell' "uomo" e del "cittadino" hanno superato la loro astrattezza e si sono concretizzati, ma essi dovrebbero essere radicalmente riportati, come alla loro fonte originaria, al messaggio evangelico annunciato molti secoli prima.

Considerando questa verità può sembrare strano, oltre che sbagliato, il fatto che le radici cristiane dell'Europa non siano state riconosciute nel Trattato Costituzionale.

Questa scelta è, però, motivata dalla forte volontà di sottolineare l'importanza di sentirsi uniti e uguali all'interno dell' Europa stessa. Infatti, la domanda che dovremmo porci è: la religione deve essere per forza citata come radice nei documenti fondativi o solo riconosciuta nella sua libertà di espressione?

I punti n. 21 e 22 del Capo III della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* sottolineano, rispettivamente, il principio di non discriminazione e il rispetto per ogni forma di diversità:

21. *Non discriminazione.* – 1. E' vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, sulla razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.[...]

22. *Diversità culturale, religiosa e linguistica.* – L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

Ne consegue senz'altro che nessuna religione può essere privilegiata dalle autorità, e che essa deve essere considerata una libera scelta individuale non influenzabile da altri soggetti.

Come spiegare, allora, il richiamo alle origini religiose nella Costituzione americana, che è la "madre" di tutte le costituzioni moderne? Gli americani, infatti, mettono in evidenza la loro discendenza dai puritani senza badare alle discriminazioni religiose.

E' proprio questo che differenzia l'Europa dagli Stati Uniti: noi europei siamo figli della Rivoluzione Francese e, in ragione del suo carattere laico, siamo riusciti a costruire il nostro Stato sul fondamento dei "cittadini" e non dei "cristiani": il principio della laicità dello Stato - che peraltro pone le sue basi nel Cristianesimo - implica infatti di rappresentare tutti i cittadini nella stessa maniera, senza privilegiare i credenti.

Un altro motivo per cui è stata fatta la scelta di non inserire la menzione delle radici cristiane nel Trattato Costituzionale è il fatto che questo sarebbe politicamente inopportuno: bisogna chiedersi come sarebbe possibile pensare di costruire una "casa comune" per gli europei cominciando a suddividerli in base alla religione. Basti pensare ai milioni di musulmani presenti in Europa e ai settanta milioni di Turchi che potrebbero entrare nei prossimi anni. Nel caso della Turchia si tratterebbe, tra l'altro, del primo Paese aderente all'Unione Europea di religione islamica. Il motivo per cui la sua richiesta di far parte della Comunità non è ancora stata accettata è piuttosto evidente: l'Europa è aperta a tutte le religioni e permette la loro libera manifestazione, purché nei limiti della sicurezza (si pensi, per esempio, al burka, che impedisce il riconoscimento del soggetto che lo indossa): ma richiede ai candidati all'ingresso il rigoroso rispetto dei diritti umani.

In definitiva è importante la ricerca delle radici cristiane dell'Europa, ma se vogliamo parlare di un'Unione fra pari, non possiamo limitarci a queste bensì dobbiamo imparare ad accettare tutte le religioni: solo analizzando il nostro passato riusciremo a creare un futuro migliore basato sulla fiducia e sostegno reciproco. Le autorità non hanno il diritto di impedire alle persone di credere in quello che ritengono giusto, perciò non è possibile creare una vera e propria unione religiosa da parte dei cittadini europei.

UNA PROSPETTIVA FONDAMENTALE: L'ALLARGAMENTO A EST DELL'UNIONE

Un altro aspetto fondamentale che ha caratterizzato la Comunità europea è l'allargamento verso est avvenuto nel 2004: il progetto e la strategia di una maggior estensione dell' UE risalgono al 1991, dopo la caduta del muro di Berlino (avvenuta due anni prima). Il 1989 ha segnato l'inizio di un processo di trasformazione dei Paesi dell'Europa centro-orientale (PECO)

perché dal punto di vista politico c'è stato il passaggio al regime democratico, dal punto di vista economico la transizione della pianificazione centrale verso un'economia di mercato.

Nel 1993 il Consiglio Europeo si è riunito a Copenhagen per stabilire i criteri che avrebbero guidato i successivi allargamenti dell'Unione. Essi consistono nella lista dei requisiti minimi che ogni candidato deve necessariamente possedere per essere ammesso. Per poterli raggiungere, all'interno della Commissione Europea è stata creata la Direzione Generale Allargamento, che ha il compito di controllare lo stato di maturazione dei Paesi candidati e quindi la loro preparazione per entrare nell'UE.

I criteri, evidenziati appunto dal Consiglio Europeo nel 1993 sono tre: politico, economico e giuridico.

Il primo sottolinea l'importanza di una stabilità istituzionale, che deve essere raggiunta da tutti i Paesi aderenti. Essa deve garantire il rispetto della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti umani, nonché il rispetto e la tutela delle minoranze. Per permettere agli stati candidati un rafforzamento della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, sono stati inoltre attuati piani d'intervento da parte della Comunità Europea, che includono aspetti come quello della carcerazione preventiva e quello della creazione di un sistema efficace che metta fine ai soprusi delle forze di polizia.

I criteri economici di Copenhagen prevedono a loro volta la disposizione, da parte degli Stati candidati, di un'economia funzionante in grado di far fronte alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione.

L'ultimo punto parla invece dell'applicazione dell' "*acquis* comunitario", ovvero l'allineamento delle norme nazionali alla legislazione in vigore nell'UE.

Le strategie per l'ampliamento stabilite dalla Commissione nel 2001 si focalizzano essenzialmente sulla capacità amministrativa e la garanzia del funzionamento del mercato interno, le condizioni di vita sostenibili nell'Unione Europea, la tutela dei cittadini e la corretta gestione dei fondi comunitari (cioè un adeguamento delle norme riguardanti il settore agricolo, l'ambiente, i trasporti, la sicurezza sia nucleare che alimentare, l'energia elettrica, la tutela dei consumatori ecc...).

La decisione definitiva sull'inserimento di molti Paesi nell'Unione Europea viene presa nel 2000 durante il vertice di Nizza. E' proprio lì che

viene confermata l'importanza dell'allargamento verso est e vengono anche decisi i Paesi che avrebbero dovuto entrare a far parte della Comunità Europea negli anni 2004 (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria) e 2007 (Bulgaria, Romania).

Tutti questi Stati hanno contribuito non solo con la loro cultura e lingua ma anche con la loro economia: è stato stimato che la loro adesione ha portato, o lo farà nei prossimi anni, vantaggi economici intorno ai dieci miliardi di euro per l'UE dei quindici e di circa ventitré miliardi di euro per i futuri membri.

Un' Europa allargata implica, inoltre, altri benefici destinati riversarsi su tutta l'area comunitaria:

- l'estensione della zona di pace e stabilità economica in Europa;
- la crescita e la creazione di posti di lavoro;
- l'arricchimento del contesto multiculturale e della diversità;
- il rafforzamento della posizione dell'Europa nel mondo e nelle questioni internazionali.

UNITÀ NELLA DIVERSITÀ: DALLE RADICI, LO SPECIFICO DEL "SOGNO EUROPEO"

Considerando il numero degli Stati che fanno parte dell'Unione Europea, la ricerca delle radici comuni per tutte le culture diventa, immediatamente, sempre più difficile: ogni Paese ha, infatti, la propria storia, cultura, lingua. Si può quindi parlare di un'Unione, ma solo entro certi limiti, nonostante uno degli obiettivi principali per cui è stata istituita la Comunità Europea fosse proprio la creazione di una zona fondata non solo sugli stessi diritti ma anche sugli stessi principi culturali.

Teoricamente è quindi inutile limitarsi alla ricerca delle radici dei singoli Stati. Ma come è possibile trascurare le singole identità a favore di tutta l'Europa? E come si può parlare di una cultura comune per venticinque Paesi contemporaneamente, considerando la complicata storia, segnata da diverse guerre, conflitti e trattati nel nostro continente?

Si potrebbe partire dai valori comuni e universalizzabili di tradizioni pur diverse, come l'umanesimo greco-latino, il Cristianesimo, l'Illuminismo, come pure dagli aspetti convergenti di diverse confessioni cristiane e

persino di diverse religioni: sta qui, ancora oggi, il carattere proprio dell'umanesimo e del "Sogno europeo" (J. Rifkin), che ha ispirato il motto fondamentale dell'Unione: unità nella diversità.

E' utopistico, allora, creare un'Europa che non sia semplicemente un "mercato"?

A mio avviso è possibile farlo, nonostante le differenze storiche e culturali dei diversi Stati: si può senz'altro cercare, sulla base degli elementi comuni o convergenti delle diverse tradizioni umanistiche maturate in Europa, di creare un futuro migliore che possa permettere un ulteriore sviluppo dell'Unione Europea e dello spirito unitario nei cittadini di un'Europa sempre più allargata.

Bibliografia e sitografia:

P. CARELLI, *Viaggio alla ricerca delle "radici" europee*, trovato su:
<http://www.swif.uniba.it/lei/scuola/carelli/ViaggioEuropa.pdf>

A. GIDDENS, *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Bari 2007

J.MUCHA, W. OLSZEWSKI, *Dylematy tożsamości europejskich pod koniec drugiego tysiąclecia*, Uniwersytet Mikołaja Kopernika, Toruń 1997

A. VERILLI, *Unione europea e Stati membri*, Simone, Napoli, 2004

http://www.itg-rondani.it/bastoria/Unione%20europea/ueultimo/l%27allargamento_ad_est.htm

http://www.studiamo.it/dispense/diritto_internazionale/allargamento-unione-europea.php